

# piazza del popolo

giugno 2018

a. XXIV, n. 3 [144]



## Professore, giornalista, uomo di cultura

Attilio Mastino ricorda Manlio Brigaglia

### Manlio Brigaglia

(Tempio Pausania 12/01/1929 - Sassari 10/05/2018)

è tornato per un giorno in quello che è stato il suo Dipartimento di Storia, circondato dall'affetto degli amici, dei colleghi, degli studenti, di tanti Sardi. Consideriamo questa sua presenza oggi tra noi un segno di un legame profondo che la signora Marisa, Aldo, Mimma e la sua famiglia hanno voluto ricordare e riconoscere.

Ci ha tanto colpito la sua scomparsa, avvenuta sul lavoro, quasi sotto i nostri occhi, dopo la presentazione due giorni fa in aula Magna con Sabino Cassese e Paolo Pombeni del



volume "La macchina imperfetta" in età fascista. Proprio questa settimana ci aveva consegnato la nuova edizione della sua Storia della Sardegna dalla preistoria ad oggi, un'opera fortunata, da lui curata per le Edizioni Della Torre.

Domenica ci aveva chiamato nel bar di Viale Umberto per discutere di nuove idee e nuovi progetti con gli amici di sempre. Mercoledì, al cinema, abbiamo ascoltato la sua intervista sul film di Fiorenzo Serra, "L'ultimo pugno di terra", nella straordinaria rivisitazione di Peter Marcias, con quella transumanza di pecore (ma anche di uomini) lontano dall'isola. E quella frase di Fiorenzo Serra e di Gavino Ledda a proposito della desertificazione e del disagio sociale degli anni '50, con quella espressione tremenda <<maledetto quell'autobus, maledetto quel treno che svuota il mio paese>>. Quanta pena per la Sardegna, quanto desiderio di vedere un tempo nuovo, quanto amore per la sua gente, i suoi allievi, i suoi studenti, la sua famiglia che ha seguito giorno per giorno con la ricchezza del suo affetto e la sua intelligenza. Un anno fa ci aveva stupito accettando con emozione la cittadinanza onoraria a Pozzomaggiore, conferita dal Sindaco Mariano Soro, dove da ragazzo aveva guidato come portiere la squadra di calcio e aveva insegnato, appena laureato, subito dopo



la guerra (a 19 anni aveva discusso la tesi a Cagliari con Giuseppe Ciantana, alla scuola di Alberto Boscolo). Per non parlare della cittadinanza onoraria di Santa Teresa.

Ricordare l'impegno intellettuale e la ricchissima sequenza di successi

professionali di Manlio Brigaglia è cosa difficile. Ricorderemo però il gruppo di "Ichnusa" di Antonio Pigliaru, la rivista poi diretta tra il 1982 e il 1993 assieme a Giuseppe Melis Bassu e a Salvatore Mannuzzu, la fondazione dell'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo

e la direzione del Quaderni Mediterranei, i nostri "Quaderni Sardi di Storia", la collaborazione con la Rai regionale, L'Unione Sarda che aveva lasciato in un momento di polemica assieme a Giovanni Lilliu e Guido Melis, la pagina quotidiana su La Nuova Sardegna, le mille imprese con tanti editori diversi nelle quali ci aveva coinvolto, sempre con spirito critico, con rispetto, generosità, voglia di capire, aprendoci orizzonti nuovi. Perché Brigaglia è stato soprattutto un democratico pieno di idee originali e di curiosità, dal quale ci aspettavamo sempre una battuta ironica, un'informazione strana, un retroscena che spesso ci lasciavano senza parole, insegnandoci sempre a non prenderci troppo sul serio.

Quando nel 2002 aveva lasciato la cattedra, aveva terminato l'insegnamento universitario di Storia dei partiti e dei movimenti politici e di Storia contemporanea ed era andato in pensione lo avevamo ricordato con il volume di studi in onore pubblicato da Carocci "Dal mondo antico all'età contemporanea" con oltre 40 saggi. In quell'occasione Gian

Continua a p. 2

### interno...

Ricordando Tore Apeddu  
B'iat una 'olta  
Toponimi del territorio comunale, D 1  
Clemente Biondetti. Dal Monteacuto...  
La confessione di Juan Diego  
Berchidda alla metà dell'800, 5  
I Dau di Berchidda, 3

p. 3 Notizie Jazz  
p. 3 Dalla mostra al Progetto P. Casu ErisOe  
p. 3 Notte sarda e Colombi e sparvieri  
p. 4 Programma investimenti del Comune  
p. 5 Su tusolzu  
p. 6 Dedicata a tutte le mamme  
p. 8

p. 8  
p. 9  
p. 10  
p. 11  
p. 12  
p. 12

Giacomo Ortu ci aveva ricordato che per lui andare in pensione non sarebbe stato possibile, perché avrebbe continuato come e forse più di prima a dipanare il filo di un impegno intellettuale ammirevole per durata e per coerenza. L'insegnamento liceale di italiano e latino all'"Istituto Principe" il Liceo classico Azuni tra il 1955 e il 1977 e l'insegnamento universitario nelle Facoltà di Magistero dalla fondazione, poi Lettere e Filosofia e Scienze politiche tra il 1971 e il 2001, per la Storia contemporanea, il giornalismo, la comunicazione; la direzione del Dipartimento che aveva fondato con tutti noi nel 1982; la Presidenza del Consorzio tra le Università di Cagliari e Sassari per le Scuole di specializzazione per insegnanti. Giuseppe Ricuperati aveva scritto che Brigaglia ha avuto il merito di esser maestro di color che sanno e di continuare a confermare in ogni lavoro una creatività che è la vera felicità mentale, fondata su una lucidità di idee e una scrittura che è tra le meno artefatte che si possano immaginare. Già quindici anni fa proprio Ortu ricordava che Brigaglia si è speso nell'organizzazione della cultura, soprattutto nel campo dell'editoria che ha contribuito a far maturare anche in Sardegna la produzione di libri di contenuto e di fattura sempre migliori ma anche nel campo della pubblicistica con la creazione di riviste che hanno quasi sempre lasciato il segno ora con la promozione, direzione e incoraggiamento di enti e di istituzioni di ricerca extra-academici tra i quali l'Isprom e l'Istituto sardo per la storia della residenza e dell'autonomia.

Questa sua straordinaria dote, la sua profondissima cultura classica, la sua proverbiale memoria, il suo talento spiegano il numero enorme di pubblicazioni sulla Sardegna per oltre 60 anni, con una sostanziale continuità e coerenza di studio, con un carattere documentario ed enciclopedico, con un coinvolgimento di lettori che ha attraversato tutta l'isola e non solo. Innanzi tutto la centralità della democrazia come scelta culturale, le ricerche sull'origine del fascismo e sull'antifascismo sardo, approdate come sono alle figure di Antonio

## Ricordo di Brigaglia Continua da p. 1

Gramsci, Emilio Lussu, Velio Spano, Angelo Corsi il sindaco di Iglesias, fino al volume sull'antifascismo curato assieme a Francesco Manconi, Antonello Mattone e Guido Melis; la collaborazione con Piero Sanna e Francesco Soddu, o quella con Luciano Marroccu sul tema degli intellettuali e la costruzione dell'identità sarda tra Otto e Novecento e poi tante altre questioni, i temi sociali, quelli relativi all'editoria, che hanno fornito una preziosa consulenza al legislatore regionale. E poi le sue traduzioni di La Marmora, W.H. Smith, Le Lannou, lo sforzo di confezionare opere come l'Enciclopedia della Sardegna assieme a Guido Melis e Antonello Mattone a partire dal 1982, e poi nel 2007 la Grande Enciclopedia della Sardegna, tanti altri strumenti di orientamento bibliografico, le sue guide, le sue antologie divulgative, le sue sintesi indirizzate alla scuola come i 5 volumetti di Storia della Sardegna per i licei nella collana delle Storie regionali di Laterza o Tutti i libri della Sardegna. Con Salvatore Tola il Dizionario Storico-Geografico dei Comuni della Sardegna, del 2006. Alessandro Maida si era impegnato per fargli ottenere nel 1997 il Premio Nazionale della Presidenza del



Consiglio dei Ministri per l'organizzazione della cultura che aveva ritirato con Marisa al Quirinale, accompagnati dal Rettore.

Mario Da Passano, introducendo nel 2001 il volume di studi in onore, ricordava il nostro comune debito di riconoscenza, le sue straordinarie doti umane, la sua curiosità intellettuale, il suo spirito acuto e pungente senza mai essere malevolo, la sua amichevole curiosità, il suo gusto per le cose belle e buone. Sentimenti che oggi vedo essere di tutti noi, che rimpiangiamo il suo sorriso.

Nei messaggi pervenuti anche attraverso i social, i necrologi, gli articoli sulla stampa ci ha stupito il numero dei suoi ex alunni liceali, che oggi lo piangono e ne sentono l'assenza dopo una presenza tanto lunga e incisiva: del resto lui stesso ci ricordava sempre con ironia che i giovani sassaresi erano stati quasi tutti suoi allievi oppure allievi della prof.ssa Marisa Buonaiuto; e che i pochi che non lo erano stati avevano perso davvero un'occasione. Altri bellissimi messaggi sono pervenuti dall'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea nella Sardegna centrale, associato all'Istituto nazionale Ferruccio Parri, dalle Università della terza età, dall'Icimar di San Teodoro, dall'Ordine dei giornalisti, dai Comuni galuresi partendo da Tempio e Santa Teresa e dell'intera Sardegna, da tante altre associazioni che si sono nutrite del suo insegnamento. Tra i suoi allievi volevo ricordare il rammarico di Antonello Mattone che non può essere con noi e si trova fuori sede per un impegno inderogabile di tipo scientifico.

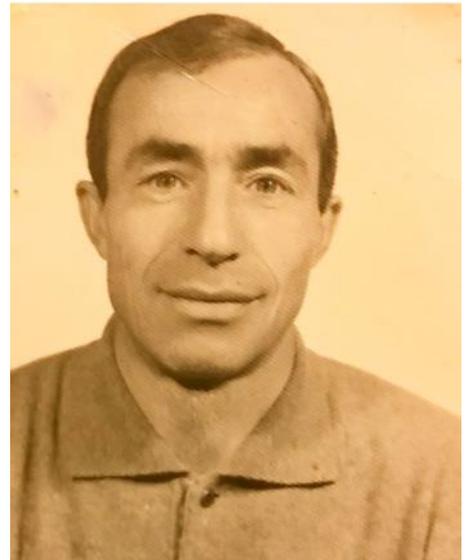
Oggi prevale il senso della perdita irreparabile, il dolore per la scomparsa di una persona che ci ha aiutato tutti i giorni, alla quale guardavamo con ammirazione e senza riserve, cercando le occasioni per incontrarci, come a Palazzo Ciancilla nei pomeriggi, quando preparava la sua lezione e lo aspettavamo solo per la gioia di parlare con lui. Non dimentico i tre volumi di mio padre, che aveva voluto correggere tagliando – come scherzava – una riga sì e una riga no, facendone poi dei libri godibili e profondi.

Anche nel suo ultimo difficile intervento all'Università nei giorni scorsi aveva mantenuto la linea di uno strenuo impegno civile e democratico ed aveva voluto ricordare il legame con Antonio Pigliaru, la lezione di Antonio Gramsci, il contributo della Sardegna per un'Europa migliore. Un'eredità che ci lascia per intero.

Nei giorni scorsi abbiamo potuto vedere il bellissimo documentario su Aldo Moro il professore: ecco, al di là dei paragoni non appropriati, con il prof. Brigaglia abbiamo perso il rappresentante di una stagione in cui i maestri sapevano costruire davvero una relazione intellettuale e umana con gli studenti che durava tutta la vita, oltre le differenze, nella piena libertà di pensiero.

## Ricordando Tore Apeddu

di Maddalena Corrias



**E'** un ricordo ancora vivo. Tore ci lasciò in un caldo giorno di giugno, alla vigilia della commemorazione di S. Pietro e Paolo. Fu un fuoco a portarcelo via, quel fuoco che tante, tante volte era riuscito a domare con le sue braccia, con la sua forza, con la sua voglia di servire il paese, la terra, i boschi, che l'avevano visto crescere e diventare loro difensore. Non era un guerriero, Tore, ma sapeva che l'ambiente va amato e protetto. Per questo non si risparmiava quando era chiamato a intervenire per sconfiggere quel nemico che da troppo tempo minaccia la nostra isola. E così l'incendio ce l'ha portato via a soli 54 anni. Oggi, 27 giugno, dopo vent'anni, siamo qui a salutarlo e ricordarlo con affetto, insieme alla sorella Lina, alla moglie Felicina, al figlio An-

drea con Gianna e la piccola Matilde. Non dimentichiamo in questo elenco Paolo, anzi, don Paolo, che quel giorno lontano era un fragile adolescente per il quale la figura del padre doveva essere guida sicura per la vita che si preparava ad affrontare. Paolo ha voluto fortemente questa giornata-ricordo. L'abbiamo percepito dal tono della sua voce sicura, sì, ma a tratti commossa. Ha voluto con sé il suo vescovo, Corrado Melis, col quale ha celebrato la messa insieme al parroco di Berchidda, don Guido, a don Leone e a don Sanciu. Davanti alla tomba di famiglia, dove riposa Tore, Paolo ha ancora ricordato e salutato il padre alla presenza delle autorità religiose, militari e civili, amici e conoscenti. Anche il

nostro giovane sindaco, Andrea Nieddu, accompagnato dal vicesindaco, Pierangela Mazza, ha tenuto un sentito e affettuoso discorso sottolineando l'impegno e il tratto umano del nostro concittadino che, come altri, ha donato la sua opera e la sua vita per il bene della comunità.

### BERCHIDDA Toponimi del territorio D 1 di Piero Modde

#### Daduriàna (monte - ) (IGM 14.15)

Attestato solo in DIV, sulla destra della vecchia *Str. com. per Tempio*, subito dopo *Funtàna Inzas*, presso la biforcazione per il Belvedere, di fronte alla fontanella ivi esistente, alla quota 356. = (?).

### B'AIAT UNA 'OLTA

Proite, ma proite sas paristorias  
aian sempre su profumu  
de rios e de montes,  
de tancas e de mandras?  
B'aiat una 'olta una mundu  
chi pius no resesso ad agattare  
ma, remonidu restas in profundu  
cuadu in velos de ammentos:  
sos contos cuados  
in sa falditta niedda de minnanna,  
sa sedattajola de mamma mia,  
sa falche messadora de babbu meu,  
sos ojos giaros e chietos  
e s'ora de sa sera sonnigosa  
accultzu a su foghile  
a intender' contos de janas,  
de vindittas, orcos, istrias e majalzas.  
E puru sas nottes isteddadas  
de s'istadiale profundu  
cun sas cadreas in sa carrera,

#### De Muru (casa - ) IGM 08.14

Sulla sinistra della *Str. com. Carralzone*, subito dopo il *Riu de Caràsu*, in regione *Sa Multa ona*. = Cognome. (Si tratta delle case di Ciaccàdu).

#### Diànu siccu (IGM 16.17)

Attestato in QU 14, tra *Chènzia* e *Sa Fighizzòla*, a S di *S'Aspriddàlzu*. = "Dianu" dovrebbe essere un 'tegame' o

sas burulas e-i sos risos,  
sos giogos e sos contos  
e mamma nostra chi a 'istentu  
nos poniat a fortza in su lettu  
cun sas cristas limpias  
ancora pienas de istellas,  
cando galu no b'aiat timorias,  
ne maladias e nen dolores,  
ancora cuntemplende sos fogos  
allutos in sos montes  
cun sas umbras rujas  
e sagumadas de calvonazos.  
B'aiat una 'olta  
unu mundu fuidu,  
como chi ch'amus cunzadu  
in carchi buscia de plastica  
totas sas paristorias  
mudadas in pedras.  
Restat su risu ranchidu  
chi su tempus nou nos est regalende.

Salvatore Sini

una 'conca' e "siccu" 'arido'.

#### Diddòi (IGM 21.18)

Attestato in DIV e in TC 17.44 (ettari 24.00.99); l'area è delimitata da *Riu Terramàla*, *Riu Canale longu*, *Riu sas Laùnas*; al posto di *Diddòi* in IGM 21.18 troviamo ERRONEAMENTE l'indicazione *Cugumèddu*. = (?) Nel nuorese il "prade diddoe" è il bambino che viene vestito da frate (usanza protrattasi anche a Berchidda fino a qualche decennio fa).

Un caro ricordo a Salvatore Sini,  
da noi e dai nostri lettori apprezzato collaboratore.



## CLEMENTE BIONDETTI

### Dal Monteacuto alla 1000 Miglia

di Guido Corrias

**Q**ualche tempo fa, il 12 luglio del 2015 si è festeggiato a Buddusò il **Clemente Biondetti Day**.

Nell'occasione si ricordò un grande personaggio, un grande pilota molto famoso in Italia e all'estero negli anni Venti e Trenta, che era nato a Buddusò. Nell'occasione al Biondetti fu intitolata una via.

Il pilota di Buddusò fu uno dei pochi che potevano competere con il leggendario **Tazio Nuvolari**, che, in qualche occasione, riuscì persino a battere in gara. Sono passati tanti anni e il ricordo di questo personaggio è ormai sfumato, tanto che persino a Buddusò pochi ne conoscono la storia.

Nato a Buddusò il 18 novembre 1898, morì a Firenze il 24 febbraio 1955. Visse nel paese natale per una decina di anni, poi, con la morte del padre, si trasferì a Firenze col nonno. Da allora il suo ricordo nel paese natale andò via via affievolendosi.

Non tanto però, da impedire che, qualche anno fa, una sua gigantografia realizzata dall'artista Francesco Farina, fosse collocata e campeggiasse in piazza Comune.

Molti, comunque, si chiedono ancora chi fosse.

Il padre, Ettore Biondetti, era un orologiaio proveniente non dal veneto, come si credeva prima, ma dalle Marche. Giunto in paese per praticare la sua professione, aveva sposato nel 1872 una vedova.

Pochi se ne interessarono nei decenni passati. Ricordiamo Nino Nuvoli, corrispondente della Nuova Sardegna, l'associazione automobilistica Clemente Biondetti, sorta a Buddusò ed infine le iniziative più recenti: quella del pilota Imperio e di una società automobilistica di Olbia, supportata dal Consigliere Tomaso Tuccone e dall'amministrazione guidata allora dal sindaco Giovanni Antonio Satta.

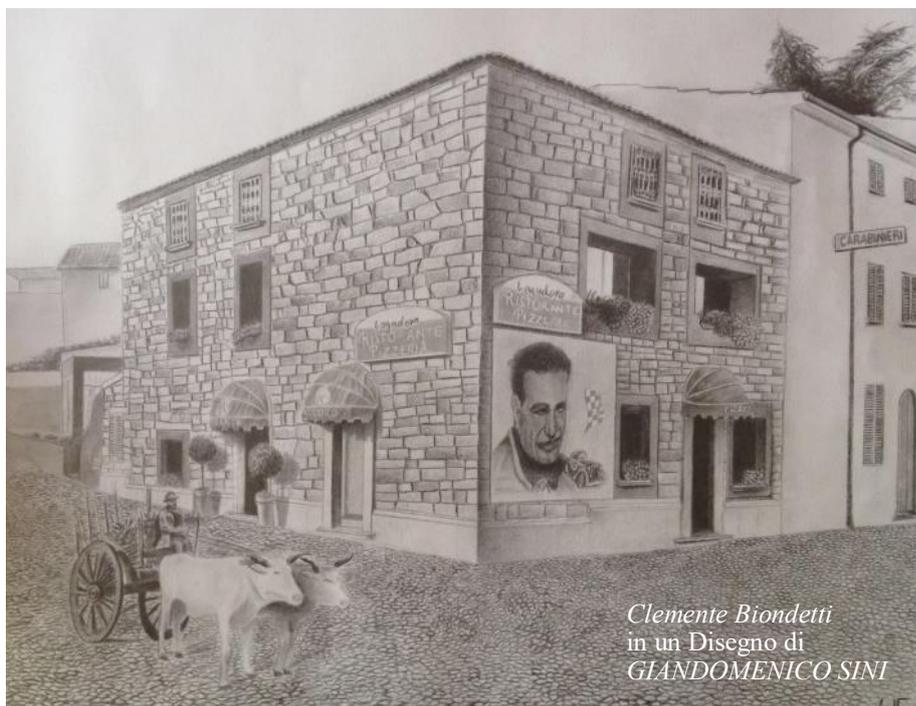
I giornali del 26 aprile 1949 riportavano notizia del trionfo riportato da un pilota fiorentino nella classica corsa su strada, vinta per la terza volta consecutiva e quarta della sua carriera, record mai raggiunto da nessun altro pilota.

In realtà era "fiorentino" di adozione, essendo nato il 18 novembre 1898 a Buddusò.

Mi sono chiesto da diverso tempo del motivo della nascita in quel luogo della Sardegna interna; pensavo fosse figlio di un appartenente all'Arma, di un maestro elementare arrivato dal continente oppure di uno dei tanti funzionari che in quel periodo erano preposti alla compilazione delle mappe catastali. A questo proposito anche nella mia famiglia vi sono degli esempi concreti: nostro nonno Corrias andò a Senis per quell'incarico, e lì conobbe la futura moglie Maria Serra, fermandosi in quel paese sino al 1926. Anche una sua sorella, zia Francesca, sposò a Ghilarza un funzionario catastale, Antonio Ciravegna da Narzole (CN), e lì visse con i primi due figli nel primo decennio del secolo scorso, sino a quando il marito fu trasferito a Pergola, nelle Marche.

Fatta questa breve divagazione... familiare, veniamo al nostro pilota, per conoscere i motivi della sua nascita a Buddusò.

Grazie a Giuseppe e Maddalena e



Clemente Biondetti  
in un Disegno di  
GIANDOMENICO SINI

alla documentazione dell'Archivio Parrocchiale, studiata e pubblicata da Tomaso Tuccone, sono riuscito finalmente a venire a capo dell'interrogativo, quindi andiamo con ordine.

#### Padre orologiaio, figlio pilota

Il padre Ettore Biondetti, originario di Gradara (prov. di Pesaro), arrivò in Sardegna per esercitare la professione di orologiaio, e nel 1872 si sposò con Fiorentina Dei, discen-

dente di una famiglia toscana di estrazione operaia, il cui padre Giuseppe aveva sposato a Buddusò una ragazza del luogo, Maria Antonia Pedde.

Clemente ebbe anche un fratello più grande, Giuseppe, nato anch'egli a Buddusò il 13 marzo 1895, soldato del 1° Regg. Art. Pesante, morto in combattimento sul Carso il 13 marzo 1916, il giorno del suo ventunesimo compleanno!

Un altro Biondetti, per la precisione Giovanni, da Ozieri, fu decorato di croce di guerra al valor militare, per azione dei reparti d'assalto nel 1918. Potrebbe essere un altro fratello di Clemente nato ad Ozieri.

La famiglia lasciò la Sardegna dopo circa una decina d'anni dopo la morte del padre Ettore per trasferirsi in Toscana dai nonni, e già nel 1923 Clemente partecipava a gare in motocicletta. Dopo un grave incidente, lasciò nel 1927 le due ruote, ed iniziò la carriera sulle quattro ruote, partecipando a gare di velocità su strada, in pista ed in salita, confrontandosi con i piloti in auge in quel tempo, tra chi era a fine carriera ed

altri che erano emergenti, contro i quali si cimentò nell'immediato dopoguerra.

#### Il primo grande trionfo

Il suo primo grande trionfo fu la vittoria alla 1000 Miglia del 1938, al volante di una Alfa 8C 2900 B MM, quindi vinse altre gare di minore importanza.

Nell'immediato dopoguerra riprese l'attività sportiva con le tre vittorie

# LA CONFESSIONE DI JUAN DIEGO

di P. Bustieddu Serra

**F**aceva caldo, terribilmente caldo ed erano quasi le dodici. Il sole non aveva pietà per nessuno. Come sempre, nel tempo del calore, dalle dieci la gente smette di lavorare. Anche gli animali domestici erano immobili e silenziosi al riparo di un poco di ombra. I cactus e le piante erano assetate e sembravano stanche e affaticate. Mi trovavo in chiesa per ripararmi dal calore, approfittare per leggere qualcosa e preparare le catechesi. In genere, nel tempo del grande calore, a metà giornata, la gente non si muove di casa e ogni attività si svolge di mattino presto o dopo le cinque del pomeriggio. Ma ecco arrivare un ragazzo affaticato e sudato. Mi sembra di riconoscerlo. E' un ragazzo del villaggio di *Santos Pedro y Pablo*, che dista circa sei ore a

pedi.

Lo saluto, lo faccio sedere e gli offro un bicchiere d'acqua. Ha proprio tanta sete. Si chiama Juan Diego. "E' successo qualcosa? - gli domando. Va tutto bene?". "Si si, va tutto bene". Gli Indios hanno una bella tradizione: danno sempre risposte positive e rassicuranti, anche se la realtà è proprio il contrario. Prima ti dicono "tutto bene", poi, poco a po-



consecutive alla 1000 Miglia (nel 1947 sempre con l'Alfa 8 C 2900 B dell'anteguerra, nel 1948 con la Ferrari 166 S Coupè e nel 1949 con la Ferrari 166 MM Spyder).

Vinse anche due edizioni della Targa Florio (nel 1948 con la Ferrari 166 S e nel 1949 con la Ferrari 166 MM, le stesse vetture con le quali vinse le ultime due 1000 Miglia).

Continuò la sua carriera sportiva con alterne vicende, e tornò a correre anche nella sua terra d'origine; infatti nella edizione del 1953 della corsa di velocità Cagliari-Sassari-Cagliari, si classificò 3° assoluto al volante di una Lancia 2500, dietro al vincitore Eugenio Castellotti su Ferrari 2715, e a soli 2 minuti dal secondo classificato Gerino Gerini, anch'egli su Ferrari 2715.

L'anno dopo si ritirò definitivamente dalle corse e, morì a Firenze nel 1954 dopo una dolorosa malattia. Riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Trespiano.

## Una lunga carriera

La sua fu una lunga carriera, a cavallo tra le due guerre e ricominciata

nel secondo dopoguerra. In particolare in questo periodo troviamo i grandi piloti, stradisti in particolare, che nonostante l'età si distinsero per i risultati che ottennero nelle grandi competizioni. I Nuvolari, Villorosi, Taruffi, Farina, Castellotti ed altri, compreso il nostro Biondetti, ebbero una carriera così lunga e densa di successi, inimmaginabile per i piloti di oggi.

Se Biondetti arriva 3° dietro a Castellotti e Gerini - dotati di auto ben più potenti della sua Lancia 2500 - all'età di 55 anni, se Taruffi vince la sua 1000 Miglia all'età di 51 anni e Villorosi a 42, non si può non fare un paragone con i piloti di oggi, che grazie (o purtroppo!) alla ipertecnologia applicata ai mezzi meccanici, hanno, senza dubbio, una carriera sportiva meno lunga, anche se - per un certo verso - meno rischiosa.

Per concludere va un plauso all'Amministrazione Comunale di Buddusò, che ha onorato questo figlio della sua terra ricordandolo, intitolandogli una strada cittadina e un apposito murale.

co, ti raccontano le loro preoccupazioni e problemi. "In famiglia stanno tutti bene? E gli animali stanno bene?" La domanda sugli animali non bisogna mai dimenticarla; gli animali sono parte della famiglia, sono vita e dono di Dio per gli Indios "Si, si, *muy bien gracias a Dios!*" E continua: "Mi manda mio padre perché ha bisogno urgentemente di te. E' molto ammalato e vuole confessarsi" "Lo raggiungo domani!" "No, padre, vuole confessarsi *ahorita ahorita*, adesso adesso. E' molto ammalato e forse domani non ci sarà più". Juan Diego capisce al volo il mio pensiero e preoccupazione: "No, Padre, tu non devi muoverti, tanto non faresti a tempo. *El calor es mucho* e il cammino è lungo.

Però vieni al funerale, quando il Dio della vita lo chiamerà. Adesso, *por favor*, confessalo. Mio padre ha mandato me a confessare i suoi peccati. Io gli presto la mia voce. Mio padre mi ha detto i suoi peccati. Io li dico a te e tu li dici a Dio" Juan Diego si mise in ginocchio e mi raccontò di suo padre. L'umiltà e l'amore di Juan Diego per suo papà mi commossero. Pensavo all'umiltà e sincerità di questo papà che apre il

suo cuore a Dio attraverso suo figlio Juan Diego. Alla fine del dialogo pregammo insieme per il papà e per tutta la famiglia. Ringraziai e benedissi Juan Diego. "Porta questo rosario a tuo padre e digli che Dio è contento di lui e che la Madonna di Guadalupe lo accompagna in questo momento."

Juan Diego non volle fermarsi a prendere un boccone. Accettò un panino e una bottiglia d'acqua e ripartì verso il suo villaggio. Desiderava tornare presto a casa con l'unico pensiero di trovare suo padre ancora vivo e portargli la benedizione del missionario. Prima di muoversi volle un'altra benedizione e pronunciò la preghiera dei *caminantes*: "*Santa Maria del buon cammino portami sano e salvo al mio destino*". Col mio sguardo seguì Juan Diego, pensando e ringraziando Dio per l'esempio di fede che un ragazzo di sedici anni mi stava dando. Pensavo e credevo - e ancora lo credo - che quella fu una confessione molto gradita a Dio. Senza dubbio quella fu una confessione che fece tanto bene a me.

## Berchidda alla metà dell'800 il DIZIONARIO ANGIUS-CASALIS

di Giuseppe Meloni

*Nel numero di aprile è proseguito l'esame di quanto il Dizionario dell'Angius-Casalis riporta a proposito di Berchidda. E' una visione molto interessante che risale alla prima metà dell'800; proprio allora il relatore – Vittorio Angius, appunto – visitò tutti i paesi della Sardegna per fornire alla corte sabauda un quadro preciso dello stato dei diversi territori del regno e delle condizioni di vita dei sudditi.*

*E' il momento di concludere l'analisi di questo importante documento.*

### BERCHIDDA 5

Dopo aver parlato delle prerogative, delle proprietà e delle possibilità di sviluppo dei suoli, dei prodotti dell'agricoltura e, in generale, della flora, si passa all'esame della ricca fauna che popolava il territorio. L'analisi parte dalla selvaggina grossa e minuta, consistente soprattutto in quella più consueta: "cinghiali e mufioni, volpi, lepri, martore", per passare alle razze più rare: i cervi. Per quanto riguarda i volatili erano da annotare e mettere in evidenza "le pernici e i colombi", oltre a "molte specie di uccelli acquatici" che popolavano i terreni acquitrinosi, le paludi e, in genere le zone umide: torrenti e fiumi. Si lamentava la "moltitudine degli stornelli", che infliggevano

grandi danni alle colture, soprattutto alle vigne. Un modo per preservare queste coltivazioni, soprattutto nei periodi di maturazione e di raccolta, era quello di destinare alla loro

Ruderi della chiesa di S. Salvatore di Nulvara



custodia e allontanamento dei volatili persone addette a questo compito, mentre non si segnala l'uso di spaventapasseri di qualunque tipo. Stranamente, considerato l'ambiente favorevole, la presenza di numerosi tipi di selvaggina e soprattutto lo sviluppo che ha avuto in seguito,

fino a giungere ai giorni nostri, la relazione Angius afferma che "pochi si diletano della caccia.

Passando alle acque, che dovrebbero essere uno dei punti di forza di un territorio posto alle falde della montagna, va detto che, nonostante nei dintorni del paese ci fossero "moltissime fonti di acque ottime", nell'abitato di Berchidda le fonti erano segnalate per offrire un prodotto "poco salubre". Tra le fonti poste nel territorio era rinomata "per abbondanza, freschezza e leggerezza... la fontana de caddos", situata sulla strada che conduceva a Terranova (Olbia), dove si poteva godere dell'ombra e della frescura di un boschetto di querce da sughero. La località era tanto amena e nota che, quando il principe Carlo Alberto giunse nell'isola per visitarla e passò proprio in quei pressi, fu scelta perché il corteo che lo accompagnava vi facesse una lunga sosta, durante la quale fu allestito e consumato un lauto pranzo.

Detto delle fontane, si passa alla descrizione dei principali corsi d'acqua. Per primo viene citato "il Silvànì confluyente del Coguinàs con cui si unisce verso libeccio". Nella porzione orientale del territorio di Berchidda, presso i campi di Nulvara ("aggregato ora al Berchiddese"), si segnala un piccolo ruscello ("rivelo") che scende dalle alture del Limbara, poste a Nord, che si immette nel fiume chiamato "rio dess'èlema", che dopo il suo corso

confluisce nel fiume che abbiamo già citato, il Silvànì. Se aggiungiamo a questi due fiumi, il Seleme, il Silvani, il Coghinàs, otteniamo un sistema fluviale che circonda l'intero territorio Berchiddese: in particolare il "rio di Norvàra" o de s'Elema lo separa dai territori di Monti, il Silvani dall'Oschirese, il Coghinàs dal Tulse. A fronte di questo sistema fluviale molto articolato, si sottolinea che nella prima metà dell'800 mancavano i ponti,

per cui, soprattutto nella stagione delle piene, non si poteva transitare da Berchidda ai territori limitrofi se non correndo gravi rischi per l'incolumità di persone e cose. Non erano rari i casi di quanti, nel tentare il guado nei periodi di maggior pericolo, affogavano.

Una delle risorse del territorio – e più in particolare, dell'ambiente fluviale – era rappresentata dalla quantità di pesci. In particolare abbondavano le trote e le anguille. Chi si dedicava alla loro pesca (a quei tempi venivano chiamati "trotajuoli") praticavano la cattura sia con la tecnica ad amo, quando i fiumi erano gonfi, nella stagione invernale o primaverile, sia usando le reti, che chiamavano "òbigas". La quantità di pescato era sempre abbondante, tanto che l'eccedenza veniva destinata al commercio e alla vendita sia ad Oschiri che a Tempio.

Al territorio comunale di Berchidda appartenevano alcune zone collinose che non raggiungevano grandi altezze. Tra queste spiccava il Monte Acuto, un'altura di forma appuntita, simile ad un cono acuto, che "Sorge a piè del Limbara quasi al ponente del paese, ed in distanza di tre quarti d'ora. Dalla parte di tramontana, è affatto inaccessibile, essendo il lato pochissimo inclinato, dalle altre parti chi voglia poggiare espone ad evidente pericolo, e con somma difficoltà si può andar sopra dalla parte di levante."

Berchidda aveva anche territori di vera e propria montagna che appartenevano alla catena del Limbara.

Sia nelle rocce delle zone collinose come il Monte Acuto, sia in quelle di vera e propria montagna, cresceva un lichene detto "erba tramontana".

Ogni anno se ne raccoglieva grande quantità che serviva soprattutto per i mercati di Olbia ("Terranuova"), e di Tempio<sup>1</sup>.

Ma cosa si intendeva per "erba tramontana"? Forse questo tipo di prodotto vegetale naturale ci sarebbe più familiare se lo chiamassimo *pedralana*, ossia il muschio che ricopre con una morbida lanuggine le pietre, le rocce, i graniti della nostra campagna soprattutto nei periodi invernali. La definizione di cui parliamo caratterizza anche i licheni, più secchi, asciutti, colorati, che danno alle nostre pietre una tinta tra il giallo e il rossastro. Parliamo dell'oricello (auricellus), detto anche roccella (o oricella) tintoria. Proprio di questi licheni parlava l'Angius nell'indicare una fonte di reddito importante per i

berchiddesi. Ma a che cosa serviva l'“erba tramontana, la roccella tintoria? Perché se ne facevano raccolte che alimentavano persino il commercio esterno?

Il prodotto si adattava alla tintura di stoffe di lana e seta, ma offriva anche ottimi risultati nella colorazione a freddo dei marmi e degli alabastrini che si eseguiva in varie parti d'Europa: a Firenze, Parigi ed Amsterdam. In Inghilterra, invece, poteva essere usata per ottenere il colore rosso vivo delle divise militari e delle “giubbe rosse” della Guardia Reale, sostituendo il prodotto d'importazione che fino ad allora arrivava a Londra dopo un lungo viaggio, dalle Canarie e dal Nord Africa, e perciò costava di più. Va detto, però, che lo sfruttamento dell'erba tramontana e il suo commercio durò solo pochi decenni, dopo i quali questa attività non fu ritenuta più conveniente.

Parlando dei dintorni del paese il relatore mette in evidenza una realtà carica di ricordi storici e importante per lo sviluppo dei rapporti tra paesi confinanti (Berchidda, Monti, Calangianus) nel corso dei secoli. Si sofferma su Nulvara (“Norvàra”) ricordando che in quella località esisteva fin dall'antichità un paese “che è tradizione fosse una colonia greca, che fu obbligata a partirsene per le continue vessazioni dei limitrofi, principalmente dei Montini.”

Nella prima metà dell'800 a Nulvara restavano ancora in piedi “le mura glie della chiesa dedicata al santo Salvatore, la quale si potrebbe con poca spesa restaurare”. La località veniva ritenuta idonea ad ospitare un abitato poiché al centro di un “territorio assai ameno”, dove non mancavano ricche sorgenti d'acqua. L'area di cui parliamo era orientata a levante, dove l'occhio spaziava fino a Olbia (Terranova), giungendo nelle giornate terse a comprendere col lo sguardo anche l'isola di Tavolara.

San Salvatore distava un'ora di cammino da Monti, e cinque dal litorale olbiese. Confinava poi col “dipartimento Gemini della Gallura”, e con la “contrada di Silvas, appendice del Montacuto”.

Le reminiscenze storiche dell'Angius, costruite probabilmente su ricordi orali dei quali era depositario soprattutto il clero locale, parlano di un'abbazia che viene segnalata nel '500 (anche se in forma dubitativa) dall'erudito Giovanni Francesco Fara, abbazia che sarebbe esistita presso Nulvara. Si tratta di *Aquae*

*formosae* (che Angius volgarizza in “Bellacqua”. Angius tenta anche di localizzarla “là dove presso alla fonte appellata Ebba-bedda. (Acqua bella) sono situate alcune capanne di pastori”. Va detto che ricerche recenti condotte presso l'Archivio Segreto Vaticano, hanno permesso di escludere la presenza di questa abbazia presso Nulvara. In effetti la sua localizzazione era nei pressi di un distretto del Monteacuto esistente nella penisola e non in Sardegna. Lo scrittore ricorda anche alcuni nuraghi presenti nel territorio di Berchidda: i principali erano Colomeddu e Peddiu, entrambi dotati di cinta esterna e terrapieno di protezione. A S. Juane-Cabrile, invece segnala “uno di quella sorta di monumenti che il volgo appella Sepolturas de gigantes. Per questo monumento ebbe notizia del ritrovamento di “ossa umane, rottame di giarre e di terraglie gentili, ampolline ed altre antichità”. In effetti anche S. Juane Crabiles corrisponde in tutto alle fattezze di un vero e proprio nuraghe. Segnala infine “una non piccola quantità di monete d'argento, grandi quanto una mezza lira, nel norache Custia”. Non dimentica il nuraghe di S. Michele, attorno al quale potevano essere individuate “vestigia di un'antica popolazione”.

Più di un cenno lo riserva al Castello di Monte Acuto. Trascriviamo integralmente la parte riservata a questo tema. “Nel medio evo sorgeva sul vertice di questo cono un castello, da cui ebbe nome tutto il dipartimento. Del medesimo ora non rimangono che alcune parti delle mura che formavano la torre, con la cisterna ancora in buono stato, avendo più potuto contro il medesimo la pazza smania di trovar tesori, che il tempo. Questa torre è assai piccola, perché credasi che una fortezza d'importanza quale era in quei tempi il castello del Montacuto di essa solamente contasse, ed è quindi da credersi, che al disotto in varie distanze fossero varie linee di mura quasi a gradini con le quali si chiudesse uno spazio più ampio. Dell'epoca in cui esso sia stato fondato nulla sappiamo dire: è certo però che è antichissimo. Del suo fondatore niente ancora possiamo affermare per autorità di idonei mo-

numenti: che se poi si volesse dar orecchio alla tradizione che corre fra i popoli circoscriventi verremmo a conoscere essere stato edificato da un cotal Lemo, come pure che una tale Georgia abbia fatto costruire in poca distanza da questo alle falde del Limbàra un altro castello, quale dice si essere stato nel sito dove ora veggonsi alcuni ruderi, nel qual luogo ricordasi sia stata la famosa Leonora, forse quando dopo la barbara morte del fratello Ugone con gente armata combatteva gli Arboresi che vollero farsi repubblicani, ed espugnava le castella.

Lasciate da parte queste dicerie ricorderemo piuttosto, che nell'anno 1237 Adelasia regina Logudorese ed il suo sposo concessero al Papa questo castello, in mani del maestro Alessandro cappellano e legato della Sede Apostolica, che avealo domandato. Costui, con atto che si



segnò nello stesso castello, incomendavalo poi al vescovo d'Ampurias, perché lo resignasse a cui indicasse il Papa”. A dire il vero queste notizie possono essere considerate come traccia per le ricerche che nei decenni passati sono state fatte sulla base di conoscenza diretta del sito e dell'analisi di decine di documenti inediti. Tutte queste notizie sono confluite in una pubblicazione che costituisce un punto d'arrivo delle ricerche sul tema.

A conclusione del suo escursus, lo studioso Angius riporta gli ultimi dati a sua conoscenza: “Berchidda è compreso nel feudo di Montacuto. Per li dritti feudali (V. Oschiri) dove è la curia per l'amministrazione della giustizia”.

1 - *Erba tramontana. Miraggio di sviluppo economico del passato*, in “Piazza del popolo”, a. XX, n. 3, Berchidda (OT), giugno 2014.

2 - *Il castello di Monte Acuto - Berchidda* -, a cura di G. Meloni e P. Modde, Ozieri, 1994.

# I DAU DI BERCHIDDA

3

di Sergio Fresu

**Nel numero di aprile ci siamo fermati al matrimonio tra Paolo Maria Dau Sini (A3b2) e Bernardina Fratta Lai. I due ebbero numerosi figli. Per concludere questa genealogia li ricordiamo assieme alla loro discendenza.**

1) Sebastiano Dau Fratta nato il 17.03.1944 e morto nel 1983; 2) Antonio Dau Fratta nato il 05.02.1946 e morto il 29.05.2013 che sposò il 27.07.1972 Maria Mazza nata il 14.11.1922 e morta il 08.06.2004; 3) Francesca Maria Dau Fratta nata il 30.01.1949 che sposò il 02.04.1967 Claudio Eufrazio Serra nato il 28.08.1944; 4) Maria Itria Dau Fratta nata il 07.11.1951 che sposò Alessio Piga nato il 06.01.1946 e morto il 08.04.2014, viventi in Corsica a Porto Vecchio; 5) Pietrino Dau Fratta nato il 13.02.1954; 6) Gian Paolo Dau Fratta nato il 13.10.1958 e morto il 02.12.2015 il quale sposò Michelina Deiana di Sarule nata il 07.04.1955, abitanti a Porto Vecchio in Corsica; 7) Salvatore Dau Fratta nato il 16.04.1960; 8) Mario Dau Fratta nato il 02.06.1962;



9) Maria Grazia Dau Fratta nata il 06.07.1965 che sposò il 24.09.1988 Michele Pirina nato il 28.12.1965; 10) Teresa Dau Fratta che sposò il 28.02.1976 Carlo Fara; 11) Daniele Dau Fratta nato il 28.02.1968 che sposò il 09.11.1996 Sonia Turri; 12) Michele Dau Fratta. Sebastiano Dau Sini (Tanu) (A3b3) sposò il 27.05.1951 Sebastiana Caria Piga nata il 11.11.1928 e morta il 10.10.2008 dalla quale ebbe 4 figli: 1) Domenico Dau Caria (Diecilire) (A3b3a) nato il 31.05.1952; 2) Pasqualina Dau Caria che sposò il 10.05.1980 Giovanni Nurra; 3) Anna Gloria Dau Caria nata il 18.10.1957 la quale sposò il 29.04.1984 Pietro Mele nato il 28.10.1956; 4) Annunziata Dau Caria nata il 17.09.1965 che sposò il 01.10.1989 Raniero Nigro nato ad Oliveto Citra il 01.07.1964. Domenico Dau Caria (Diecilire) (A3b3a) sposò Paola Mele di Olbia nata il 21.06.1964. Salvatore Dau Sini (A3b4) sposò il 22.09.1946 Giorgia Anna Pischedda nata il 23.12.1923 dalla quale ebbe 4 figli: 1) Sebastiano Dau Pischedda nato il 12.07.1948; 2) Anna Paola Dau Pischedda che sposò il 29.01.1977 Giuseppe Castelluccio; 3) Filiberto Dau Pischedda (A3b4a) nato il 15.01.1958; 4) Luciano Dau Pischedda

(A3b4b) nato il 20.11.1964. Filiberto Dau Pischedda (A3b4a) sposò il 03.05.1980 Daniela Meloni da cui ebbe 2 figli: 1) Manolo Dau Meloni nato il 02.08.1979 prima del matrimonio dei genitori; 2) Fabrizio Dau Meloni. Luciano Dau Pischedda (A3b4b) sposò nel 1995 Maria Lucia Taras nata il 11.05.1971. Simone Dau Canu (A3c) emigrò il 30.07.1912 in America; partì da Genova con la nave Stampalia ed arrivò a New York il 12.08.1912; rientrò in Italia dopo qualche anno e si unì in matrimonio il 23.02.1919 con Pietrina Scanu Scanu nata il 22.09.1881 da cui ebbe 2 figlie: 1) Maria Rosa Dau Scanu nata il 27.02.1920 e morta il 26.06.1921; 2) Sebastiana Dau Scanu nata il 09.09.1922 e morta il 22.03.1972, che sposò il 01.02.1948 Francesco Abis Pintus nato a Marsiglia. Angelo Dau Scanu (B) sposò il 12.10.1828 Maria Francesca Piredda (Zinnoi) nata nel 1799 e morta il 15.04.1841 a 42 anni dalla quale nacquero 5 figli: 1) Salvatore Dau Piredda nato il 28.05.1830; 2) Francesco Luigi Dau Piredda (B1) nato il 30.05.1831 e morto il 05.11.1911; 3) Giovanna Maria Dau Piredda nata il 08.12.1833 e morta il 04.07.1900 in campagna Sa Multa Ona a 67 anni; 4) Maria Giovanna Dau Piredda nata il 07.08.1836 e morta il 21.10.1899 in casa di Elia Achenza a 63 anni; 5) Giovanni Francesco Dau Piredda nato il 15.06.1839. Francesco Luigi Dau Piredda (B1) sposò in prime nozze il 04.11.1861 Lucia Demuru nata il 09.07.1842 ed in seconde nozze il 07.09.1868 Maria Scanu dalla quale ebbe 3 figli: 1) Maria Francesca Dau Scanu nata il 21.01.1870 e morta nel 1960 la quale contrasse matrimonio con Paolo Fresu Isoni il 23.05.1887; le gemelle 2) Mariangela Giovanna Dau Scanu nata il 28.11.1872 e morta il 11.01.1873; 3) Maria Antonia Dau Scanu nata il 28.11.1872 e morta il 14.09.1874.

## NOTIZIE JAZZ

di Giuseppe Sini

Uno degli ultimi atti del governo Gentiloni è stato dai contraenti definito molto significativo e ricco novità importanti.

E' quello sottoscritto dall'ex ministro dei beni culturali Dario Franceschini e il presidente della federazione italiana del jazz Paolo Fresu. Il

protocollo prevede un impegno reciproco per implementare la conoscenza del jazz. Questa musica costituisce secondo Paolo Fresu uno straordinario momento di crescita del pubblico e dei musicisti e rappresenta un "linguaggio che fa parte della cultura del nostro paese con tutto ciò che ne consegue in fatto di valori sociali, ma anche di imprenditorialità". Ma l'accordo ha soprattutto ragioni pratiche: si determina un organismo che raccoglie le istanze di tutto il jazz nazionale e, a sua volta, si fa carico di portarle all'attenzione e di interloquire con i vertici delle istituzioni.

Un'altra significativa iniziativa, molto cara a Paolo Fresu, è stata programmata per il 2019. "La federazione, in sinergia con il comune dell'Aquila, gestirà una grande giornata del jazz italiano, che non avrà più solo carattere solidale legato al sisma, ma vivrà di vita autonoma con la nostra consulenza". L'intesa, che contiene un ampio spettro di campi di intervento, prevede anche azioni nel campo della didattica e nella promozione del jazz al di fuori dei confini nazionali. Costituisce, pertanto, un'iniziativa di grande impatto culturale; ad essa fa riscontro l'elevato livello raggiunto dalla musica jazz nella considerazione e nel plauso di pubblico e di critica non solo italiani. Grazie soprattutto ad artisti come Paolo Fresu che da sempre si prodiga per una diffusione sempre più capillare per il jazz. Musica alla quale instancabilmente si dedica e che costituisce passione insopprimibile della sua vita.

## Dalla mostra "Pietro Casu ErisOe" al "Progetto Pietro Casu ErisOe"

di Bastianina Calvia

La mostra allestita per il 30° anniversario di Time in Jazz, in concomitanza con l'omonimo Festival agosto 2017 (1987-2017), per il 20° anniversario dell'Associazione Eredi Pietro Casu (1997-2017) e per il 10° anniversario della Biblioteca-Centro Culturale a lui dedicato (2007-2017) ha suscitato interesse, consensi molto positivi e voglia di scoprire e conoscere l'opera e la figura del sacerdote, poeta, scrittore Pietro Casu.

In particolare l'esposizione è stata visitata da tutte le scuole del nostro paese: da quella parrocchiale dell'infanzia "Sacro Cuore" all'intero Istituto Comprensivo G. E. Lützu.

L'ambiente luminoso e accogliente con l'iniziale sottofondo delle "Cantones de Nadale", poesie cantate dal coro polifonico "Pietro Casu", e la disponibilità della bibliotecaria Bastianina Zanzu hanno favorito l'apprezzamento e l'attenzione alle "cose esposte", ai vecchi libri, alle foto, ai documenti scritti e manoscritti, alle tesi di laurea.

L'obiettivo della mostra ErisOe, contenuti di ieri e di oggi, attraverso lo studio e la ricerca dei giovani laureati si va realizzando in continua crescita attraverso i ragazzi di oggi.

L'esposizione si è conclusa a ottobre, ma è continuata con le visite al museo Pietro Casu, situato nelle due stanze di casa Meloni-Sanna in Piazza del Popolo.

L'Associazione Eredi Pietro Casu, attraverso la sua Presidente, si è resa disponibile per continuare ad approfondire la conoscenza del personaggio e ha donato ad insegnanti e alunni testi e romanzi su cui lavorare per progetti didattici organizzati dalle scuole.

La scuola media ha organizzato un progetto interdisciplinare tra: lingua italiana, geografia, scienze ed arte con il contributo delle

docenti: Antonella Lambroni, Luisa Nieddu, Giovanna Paddeu e Giovanna Pes.

Con la collaborazione dell'Associazione si sono calendarizzati percorsi didattici di esplorazione e di conoscenza attraverso il centro storico, le chiese e l'ambiente circostante in cui "Notte sarda" è stato ambientato.

Alla fine dell'anno scolastico, il giorno 7 giugno, nei locali della scuola

media, davanti alle autorità scolastiche, la Dirigente Pina Pinna, il Sindaco Prof. Andrea Nieddu, la delegata alla Cultura Manuela Manchinu, la bibliotecaria Bastianina Zanzu, alcuni soci dell'Associazione Pietro Casu e i genitori dei ragazzi è stato proiettato un video prodotto da Gianni Langiu, con il contributo del comune di Berchidda, sul lavoro svolto dai ragazzi della prima e della seconda media, che hanno dimostrato di saper esporre, rielaborare, attraverso scritti e disegni, quanto appreso durante l'anno sui contenuti letterari, artistici e scientifici.

In particolare vorrei sottolineare l'impegno del lavoro di studio e di ricerca svolto per gruppi in biblioteca in questi mesi.

Il risultato si è colto attraverso la lettura dei finali alternativi alle Novelle analizzate dalla prima classe e dal finale positivo inventato dalla seconda classe sulla triste, ma attualissima storia di Zizza Zinilca di Bortigiadas, il personaggio femminile principale del romanzo.

Si è raggiunto così l'obiettivo dell'apprendimento dei contenuti e l'apporto personale e collettivo della creatività e della educazione allo stare insieme e al rispetto reciproco.

Altrettanto ricco è stato l'approfondimento sull'ambiente geografico-scientifico delle piante, delle loro caratteristiche e il loro utilizzo nella società sarda.

I meritati applausi hanno gratificato insegnanti e alunni che, come premio, hanno ricevuto in omaggio dal Comune e dall'Associazione Eredi Pietro Casu un'artistica targa in trachite rosa, lavorata artigianalmente dalla ditta Pietra Arredo di Ozieri.

Per ricordare che nella storia della scuola media di Berchidda, istituita nel 1960, c'è un forte legame con Pietro Casu, essendo stata a lui dedicata anche in seguito nei locali a nord del paese in via Grazia Deledda.



Targa in trachite rosa: Pietrarredo, Ozieri

COMUNE DI BERCHIDDA  
ASSOCIAZIONE PIETRO CASU  
SCUOLA MEDIA STATALE 1960  
PIETRO CASU (1878/1954)  
140° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA  
Ricordano e ringraziano insegnanti e alunni  
per il Progetto Scuola Pietro Casu *Eris-Oe* Berchidda 2017/2018

***Pedru Casu - Parracu de custa iddha (1912/1954)***

***Preigadore famadu in tota sa Sardigna***

***Poeta in limba sarda***

***Romanzeri - Notte Sarda - Aurora sarda***

***Lessicografu - Vocabolariu sardu-italianu***

***Tradussione de sa "Divina Comedia"***

***"Hap amadu a Sardigna totaganta,  
ma sub'r a totu amo su logu meu***

*Dai "Chimbant'annos de prideru" Pedru Casu*

## Notte sarda e Colombi e sparvieri: un caso letterario?

di Maurizio Brianda

**Nei** primi di giugno del 1912 Mario Barbera, critico di «Civiltà Cattolica», leggendo l'ultimo romanzo della scrittrice Grazia Deledda (*Colombi e sparvieri*), si accorge che esso presenta troppe analogie con *Notte sarda*. Convinto che non si tratti di una semplice coincidenza il Barbera decide di scrivere a Pietro Casu per chiedere spiegazioni a riguardo con questa lettera datata 4 giugno 1912:

Sono felice di aver potuto rintracciare il suo indirizzo, perché desideravo fare la sua conoscenza e chiederle alcune notizie.

Il suo romanzo *Notte sarda* è stato per me (che mi occupo di questa materia nella Civ. Cattolica) una rivelazione. Tanto che lei potrebbe darci ancora tanti altri migliori romanzi, da contrapporre all'opera nefasta della Deledda. Anzi ho in mente di comporre un lavoro critico di comparazione tra il suo *Notte sarda* e qualche analogo romanzo della Deledda, p. es. il recente *Colombi e sparvieri* da lei pubblicato sulla «Nuova Antologia» a principio di quest'anno e adesso uscito a parte. Spero di avere tempo di occuparmene, perché bisogna far conoscere i bravi artisti del nostro campo di fronte a quelli che per l'una o altra ragione occupano la piazza ed escludono gli altri che meriterebbero di essere conosciuti e intanto non hanno chi li faccia conoscere.

A questo scopo desidero sapere 1°. Se lei ha pubblicato altri romanzi o altre opere 2°. Se su di essi e in *Notte sarda* ha parlato altro periodico 3°. Se lei ha mandato una copia del suo *Notte sarda* alla scrittrice Grazia Deledda, e quando (forse l'anno 1910) perché ciò mi serve per qualche raffronto con *Colombi e sparvieri* della scrittrice.

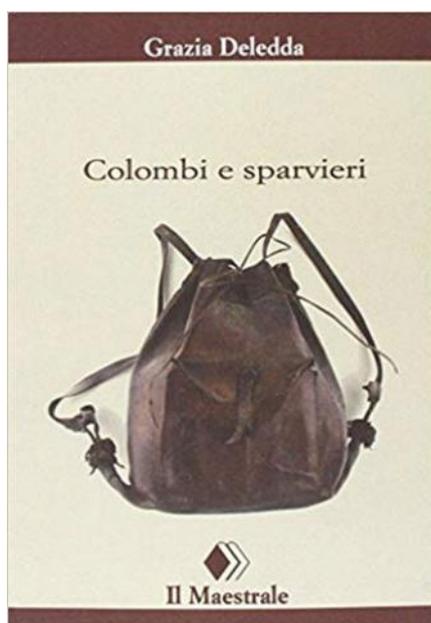
Se lei ha altre sue pubblicazioni la prego di mandarmene una copia.

Non so se il suo *Notte sarda* è conosciuto in Sardegna né quale editore ha assunto la pubblicazione. Mi meraviglia il fatto che avendo io scritto al Dessì per aver notizie di lei, ma non ho avuto risposta.

In attesa di una sua benevola risposta mi sono raccomandato alle sue preghiere.

Dev.mo P. Mario Barbera.

Il critico, convinto non si tratti di un caso, chiede al romanziere se egli avesse inviato una copia del suo libro alla scrittrice: è esattamente ciò che Pietro Casu aveva fatto circa un anno prima, lo conferma l'epistolario del berchiddese. Il critico, come promesso, pubblicherà un pungente articolo sulla rivista il 2 novembre 1912. Citerò le parti più significative del confronto fatto sulla rivista:



[...] Nei primi quaderni di quest'anno della «Nuova Antologia», leggendo *Colombi e sparvieri*, a mano a mano che la narrazione procedeva innanzi, veniva spontaneo esclamare: Questo personaggio mi par di conoscerlo... To', e quest'altro, dove l'ho incontrato?... Questa scena mi ha tutta l'aria di una fotografia di un quadro già impresso nella mia immaginazione... E quell'altra?... Ma sicuro che vi ho assistito!...

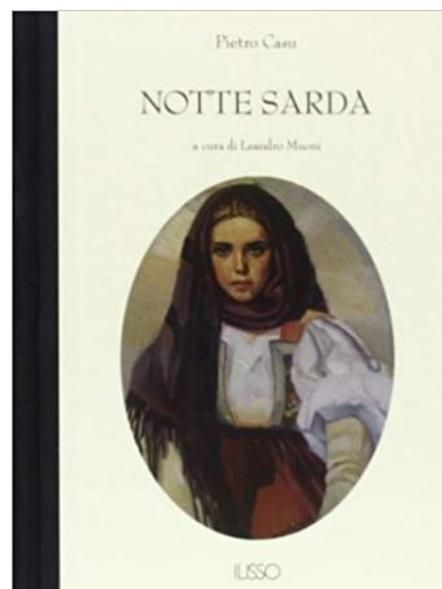
Queste riflessioni non erano puramente fantastiche. Esse si riferivano a un precedente romanzo, dal titolo: *Notte sarda*, il quale va notato per il merito d'un'originalità ed efficacia artistica, non comune. Dunque la nota scrittrice, che aveva quasi assunto di fronte all'Italia letteraria moderna il monopolio dell'interpretazione artistica dell'anima e dei costumi sardi, non era più sola, anzi ella aveva dovuto leggere il precedente *Notte sarda*, e ne aveva ricevuto tale impressione, da non

Nel numero di aprile abbiamo parlato delle intertestualità tra le opere di Pietro Casu e Grazia Deledda, mostrando come la sola lettura del romanzo *Cenere* (1904) abbia influenzato alcuni dei romanzi più importanti del sacerdote di Berchidda. Tuttavia l'intertestualità tra i due non fu a senso unico; anzi, per quanto riguarda le analogie tra *Notte sarda* (1910) e il deleddiano *Colombi e Sparvieri* (1912) parliamo di un vero e proprio caso letterario sul quale sarà utile fare un approfondimento.

essersene saputa liberare, tanto da tradurla, sia pure inconsapevolmente, in un'opera, se non d'imitazione, certo di stretta ed evidente dipendenza da quella dello scrittore, finora ignoto. [...]

Dopo alcuni romanzi di ambientazione continentale, la scrittrice ritorna al romanzo sardo con una nuova luce e secondo Mario Barbera

ciò potrebbe attribuirsi alla nuova luce che su di essa proiettava *Notte sarda*; ma egli è certo che dal romanzo del Casu ella trasse i motivi per descrivere le scene campestri, le usanze sarde, ed altre scene locali, con maggior precisione, verità e freschezza, e soprattutto a delineare il profilo di certi personaggi, fin allora ignoti nei suoi precedenti romanzi e novelle. Il linguaggio fiorito ed esageratamente svnevole di zia

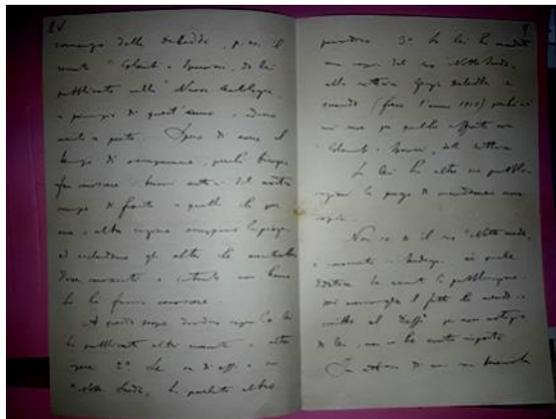


Giuseppa Fiore ricorda bene la freschissima e pittoresca parlantina di zia Nenalda in *Notte sarda*. Il tipo del fanciullo Pretu, che ha tanto suscitato le simpatie dei critici, più che una derivazione artistica pare proprio la copia del monello Zanu, così vivo e balzante di verità nel romanzo del Casu. Innassiu Arras, che rifiuta le paci, ricorda il vecchio di *Notte sarda*, che nella capanna di Zinilca, dopo i funerali dell'ucciso, protesta contro le parole sante di prete Juanni. L'intervento di Mariana nella salvezza di Jorgeddu, è un ripiego suggerito evidentemente dalla benefica azione, mille volte più nobile e radiosa, di Amalia sulla sventurata Ziza, ritraendola dalla via del male.

Questi raffronti saltano evidenti agli occhi, dopo una semplice lettura dei due romanzi, ma per chi consideri più al minuto, verranno fuori altri punti di ravvicinamento o piuttosto di derivazione del romanzo della Deledda da quello del Casu. Così nell'episodio della narrazione di prodezze e avventure di banditi, nelle esclamazioni pittoresche secondo il costume locale, nelle descrizioni di scene superstiziose, nelle ruvide maniere di Remundu Corbu verso Columba, simili a quelle di Zizzu Maria Laina verso Ziza Zinilca ecc. si incontrano descrizioni, frasi, maniere, atteggiamenti, ignoti e insoliti, o non così freschi e vivaci nei precedenti romanzi della Deledda, e che hanno una spiegazione sufficiente, nelle efficaci rappresentazioni artistiche del Casu. Dunque resta sminuito, se non altro, il merito di originalità in quest'ultima opera della scrittrice sarda.

Le analogie sono troppe per pensare che si tratti di un caso. Al Barbera ne sfuggono poi altre che solo all'occhio di un sardo, anzi, di un berchiddese, potevano essere colte. Sto parlando della scena nella quale il padre di Jorgi Nieddu (protagonista del romanzo deleddiano) fa la proposta di matrimonio in vece del figlio, copiando a piene mani il pittoresco rito della *pricunta* gallurese con il quale si apre *Notte sarda* e che – non trovando eco in barbagia – non poteva essere noto alla scrittrice, se non attraverso la lettura della *Vecchia storia di gallura* (sottotitolo di *Notte Sarda*, I ed.); infine, la Deledda fugge ogni dubbio quando nelle varie imprecazioni dei suoi personaggi spunta il tipico intercalare berchiddese «s'ira 'e Deu», tradotto «l'ira di Dio» e del quale, essendo di ambienta-

zione berchiddese, è costellato il romanzo del Casu. Altra simmetria riguarda il titolo: *Colombi e sparvieri* altro non è, probabilmente, che l'elevazione più aulica della metafora coniata da Pietro Casu nel VII capitolo di *Notte sarda*, intitolato Conigli e Lupi.



Scrivono Giovanni Pirodda: «è noto che lo spunto del racconto *Colombi e sparvieri* fu dato alla Deledda da un episodio di vita sarda di cui venne direttamente a conoscenza nel 1908», quando, rientrata per uno dei suoi soggiorni in Sardegna, ebbe modo di passare alcuni giorni ad Orune, facendo ivi conoscenza di un giovane malaticcio: figura alla

quale si ispirò evidentemente per creare il suo Jorgi Nieddu: protagonista del romanzo. Meno noto è che la maggior fonte d'ispirazione venne dalla *Notte sarda* di Pietro Casu, che la scrittrice lesse e recensì nella «Suddeutsche Monatshefte» nel 1911. Ella ne aveva ricevuto una tale impressione tanto «da non essersene saputa liberare, tanto da tradurla, sia pure inconsapevolmente, in un'opera, se non d'imitazione, certo di stretta ed evidente dipendenza». Certo la scrittrice soleva spesso rifarsi ad altri autori, soprattutto ai grandi della letteratura russa ai quali la nuorese si ispirava sin dalle prime prove letterarie. Non dimentichiamo che il suo *Elias Portolu* (1900) venne

paragonato a *Delitto e castigo* (1866) di Fëdor Dostoevskij. Dell'ispirazione venuta da *Notte sarda* invece mai se ne fece cenno. Possiamo concludere che non si tratti di semplice ispirazione? L'analisi delle opere, i documenti messi al vaglio e le molteplici analogie, lasciano propendere per questa ipotesi.

## PROGRAMMA DI INVESTIMENTI DEL COMUNE DI BERCHIDDA

di Giuseppe Sini

L'Amministrazione comunale ha accolto con soddisfazione l'autorizzazione del ministero dell'economia per l'utilizzo di un milione e duecentocinquanta mila euro derivanti dall'avanzo di amministrazione. Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un dettagliato programma di investimenti che porteranno a soluzione alcune fondamentali problematiche della comunità come quelle che elenchiamo:

Strade interne (309.000)  
Ingresso del paese (249.000)  
Locali del vecchio cinema (239.000)  
Piazzetta in legno (89.000)  
Valorizzazione delle risorse idriche (79.000)  
Casa comunale (79.000)  
Strade esterne (79.000)  
contributi impianti fotovoltaici per privati (60.000)  
Ulteriori risorse per  
Messa in sicurezza degli edifici scolastici

Sistemazione degli stabili comunali.

Il sindaco Andrea Nieddu, il vicesindaco Pierangela Mazza e gli assessori Maurizio Porcu, Mara Brianda e Marco Sini hanno sottolineato l'importanza e la validità degli interventi. Parere favorevole è stato espresso dal rappresentante dell'opposizione Alessandro Cossu che, a nome del proprio gruppo, si è compiaciuto delle scelte fatte dalla maggioranza ed ha auspicato una sollecita attuazione degli interventi programmati.

Il sindaco Andrea Nieddu, nel concludere la seduta, ha evidenziato che una manovra finanziaria che raccoglie l'unanimità del Consiglio costituisce «un segno che stiamo ben operando a servizio della collettività. Faremo interventi a tutto campo che spaziano dall'istruzione alle energie rinnovabili. L'immagine del paese e i suoi servizi sono al centro delle nostre attenzioni. In questo modo – ha concluso – raccogliamo i frutti di un lavoro di squadra».

# SU TUSOLZU

di Tonino Fresu

Da "Burulende Burulende", pp. 329 sgg.

*In tarda primavera, chi lavora nel campo della pastorizia è impegnato in un'operazione che anima tutta la campagna e che nei tempi è diventato quasi un rito: la tosatura delle pecore.*

*In questo articolo brillano i fulgidi ricordi di un interprete diretto. L'autore conclude il suo discorso affermando che scrive queste righe perché le abitudini antiche del mondo del lavoro non siano cancellate nell'oblio, attribuendo al rito-lavoro un condiviso concetto: "sono storia". Lo fa con la consueta discrezione, "sempre modestamente".*

**D**ies primu de tundere s'acciapan sos amigos. Si contan sas foltighes, sos tusores. Fattu custu, si preparat sa mandra, si pulit bene, si mundat e s'assegurat bene sa giaga. Innanti si tancaiat a frascones. Si preparan sos saccos, si gighet un istelzu pienu de abba pro infundere sas foltighes onzi tantu, pro tunder mezus, si no restan asciuttas. In sa cadina de mulghere si ponet unu ticcu de abba e si che mintet sa pedra accuttadolza pro accutare sas foltighes. In s'istantarolu de sa giaga s'appican sos presolzos, pro prendere sas alveghe de tundere. Sos saccos benin postos in terra, ispalto, pro ponnere sas alveghe presas a battor ancas, in modu de no imbruttare sa lana. Si tundet in prinzipiu de lampadas. Non mancat su fiascu de su inu, chi si ponet in s'ombra de calchi pianta pro muntennere friscu. Bi sun sos bogadores, unu paju de giovanos fortes pro nde ogare sas alveghe dai sa mandra a brazzos, ma bi nd'at sos pius furbos chi las acciapan a sas ancas

de segus e che las bogan a "carretta", Daghi bi nd'at tantas presas, si cominzat su tusolzu. Su tusore, s'ingenugiat in terra, leat sa conca de s'alveghe a manca e cominzat a tundere dai destra. Sa coa est su pezzu pius diffizile, ca est guasi sempre piena de laddajones. Daghi faghet sa coa, sighit sa matta e faghet totta sa perra fin a sa conca a filu filu de s'ischina, poi si girat e gasi si cumprit.

Su tusore passat a un'atera alveghe, no primu de aere abboghiadu: «Dà, no che pioet!». Sa pessone chi est addetta a su inu – guasi sempre un anzianu – faghet



su giru, e su chi s'est lamentadu sighit a narrer: «Già fit ora!». S'anzianu passat a isolvere sas alveghe tusas e las iscappat. Ma primu si-lis torrat sos sonagiolos chi lis fin istados leados e si curat calchi ferida.

Sas alveghe tusas siponen a belidare, ca gasi tusas no si connoschen a pare, specialmente sos mascios chi istan calchi die azzumbende-si.

Bi sun sos chi insaccan sa lana, sa lana s'allorigat e si faghet a nodu istrintu chi paret unu pallone, e poi s'inseccat, in mo

du chi cando finir de tundere est finidu totu paris puru su inu.

A custu puntu s'abboghian sas feminas a ch'ettareos maccarrones Cant'istan sos omnes isciucchende-si sa cara e sas manos e cambiende-si sos calzones e su entone, su mandigu est prontu. Totu attin sos binos de domo, bonos e malos, ma, in allegria totu est bonu.

Una bella die passat tra amigos, poi s'andat a cambiù torradu.

S'ultimu tusolzu ch'apo fatt'eo est istadu immortaladu dai unu giovanu de Calanzanos chi lu filmeit, in modu de no essere cancelladas sas abitudini antigas, ca sun istoria. E pro cussu eo puro las so iscriende, sempre modestamente.



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
Maurizio Brianda, Bastianina Calvia, Guido Corrias, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Antonietta Langiu, Attilio Mastino, Piero Modde, Pietro Modde, Bustieddu Serra, Giandomenico Sini, Salvatore Sini.

Stampato in proprio  
Berchidda, giugno 2018  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

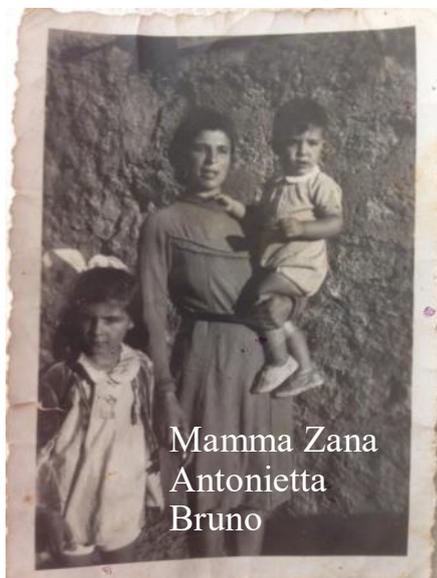


gius.sini@tiscali.it  
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it  
giornale stampabile a colori

## DEDICATA A TUTTE LE MAMME... E A MIA MADRE IN PARTICOLARE



Mamma Zana  
Antonietta  
Bruno

### ALLE MAMME

Sei sempre con me  
in tutte le stagioni  
per guardare da lontano  
la distesa di vigne e di orti  
che si allarga  
oltre il paese  
emergendo da brume leggere  
come memoria dimenticata  
eppure così essenziale  
così vera  
come rimorso  
che inquieto ritorna

Antonietta Langiu